Sir

 **Solidarietà**

**Diocesi: Torino, nel pomeriggio riapre “La Sosta”. Caritas e Comunità di Sant’Egidio riattivano gli spazi del centro diurno per senza dimora**

Con una benedizione in programma nel pomeriggio di oggi, martedì 16 marzo, riapre a Torino “La Sosta”, il centro diurno – chiesto dalle persone senza dimora e fortemente voluto dall’arcivescovo Cesare Nosiglia – che è rimasto operativo dal febbraio 2013 all’autunno 2019 per problemi alla struttura di proprietà della Città di Torino. Da quel momento le attività sono state trasferite in locali messi a disposizione dall’arcidiocesi, in via dell’Arcivescovado 12C, dove sono tuttora svolte.

Ora, spiega una nota, “Caritas diocesana e Comunità di Sant’Egidio riattivano l’utilizzo degli spazi del centro diurno ‘La Sosta’… con gli amici di Gabriele di via Giovanni Giolitti 40”.

“Con il contributo fattivo dei volontari della Comunità di Sant’Egidio – viene spiegato – ‘La Sosta’ si trasforma in un centro polifunzionale di servizi per quanti, loro malgrado, vivono in strada. In via Giolitti troveranno la possibilità di lavarsi, di lavare gli indumenti e gli altri effetti personali, potranno ricaricare i cellulari e ricevere il conforto di qualcosa da bere e da mangiare, una cena da asporto. Potranno anche rimanere qualche tempo al coperto, assumere informazioni, essere consigliati”. “Il centro – prosegue la nota – sarà anche un punto di riferimento per quanti possono trovarsi in condizione di bisogno a causa della povertà, della solitudine, della malattia e un punto di partenza per ritrovare la fiducia del futuro e costruire insieme un futuro che tutti ci auguriamo essere migliore”.

A “La Sosta” verranno avviate progressivamente le diverse attività, anche in considerazione dell’emergenza Covid-19 e inizialmente sarà aperto tre giorni la settimana, il martedì, il giovedì e il sabato dalle 15 alle 18. Dopo adeguato periodo di sperimentazione l’apertura sarà ampliata il più possibile.

Questa riapertura non comporterà la cessazione del servizio di centro diurno presso via Arcivescovado 12C, al momento riservandolo esclusivamente per gli ospiti del dormitorio.

Al momento inaugurale di oggi pomeriggio, dalle 15.30, interverranno l’arcivescovo Nosiglia, i responsabili di Caritas diocesana e Comunità di Sant’Egidio, rappresentanti istituzionali e un piccolo gruppo di volontari.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**AstraZenica: esperti contro allarmismi, stop è cautela**

**Gli eventi trombotici associati al vaccino evidenziano un tasso analogo a quello registrato nella popolazione generale. In Germania si registra una particolare forma rara della patologia**

 La sospensione della somministrazione per il vaccino di AstraZeneca decisa dall'Agenzia italiana del farmaco Aifa su tutto il territorio nazionale - dopo alcuni eventi avversi ed in attesa della pronuncia dell'ente europeo per i medicinali Ema - è un atto dovuto e di "cautela" ma "vanno evitati gli allarmismi".

 Dal direttore generale Aifa Nicola Magrini al farmacologo Silvio Garattini, è questa la posizione condivisa dalla maggioranza degli esperti, che sottolineano come gli eventi trombotici associati al vaccino evidenzino un tasso analogo a quello registrato nella popolazione generale, anche se in Germania si è registrata una particolare forma rara di questa patologia.

 A tranquillizzare è innanzitutto Magrini: "C'è stata una sospensione perché diversi paesi europei, tra cui Germania e Francia, hanno preferito sospendere in presenza di alcuni recentissimi e pochissimi casi di eventi avversi in donne e giovani, e ciò ha suggerito uno stop di verifiche prima di ripartire.

A giorni attendiamo l'Ema" ma "chi ha già fatto il vaccino può e deve restare sicuro. Io mi sento di dire - ha ribadito - che il vaccino è sicuro, anche avendo rivisto tutti i dati".

 L'Ema, rassicura anche il direttore della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza, "si riunirà a breve per chiarire ogni dubbio in modo da poter ripartire al più presto e in completa sicurezza con il vaccino AstraZeneca nella campagna vaccinale. Confidiamo, perciò, che chi ha ricevuto la prima dose riceverà la seconda nei tempi previsti". Finora, ricorda Rezza, "in Italia sono state somministrate quasi 7 mln di dosi" con "limitatissimi eventi avversi gravi. La sospensione temporanea per AstraZeneca è stata decisa in via solo precauzionale in accordo con Germania e Francia". Parla di un "atto giusto e di cautela" il direttore dell'Istituto Mario Negri Silvio Garattini e sulla stessa linea è il genetista Giuseppe Novelli, che evidenzia un ulteriore aspetto: i soggetti che hanno ricevuto già una prima dose "sono in teoria confrontabili dal punto di vista immunologico con soggetti guariti da Covid-19, per i quali l'indicazione è di effettuare una sola somministrazione di vaccino dai 3 ai 6 mesi dalla guarigione".

Tuttavia, ai fini di un eventuale posticipo della seconda dose di AstraZeneca dopo le 12 settimane previste - se ciò dovesse rendersi necessario - "sono necessari ulteriori verifiche di laboratorio". Ad evidenziare come non ci sia un maggior rischio di trombosi legato al vaccino è anche la Società Italiana per lo Studio dell'Emostasi e della Trombosi (SISET). Al 10 marzo, il sistema di vigilanza europeo aveva registrato 30 casi di eventi trombotici in 5 milioni di soggetti vaccinati con il vaccino AstraZeneca. Questo numero, afferma, "è paragonabile al tasso di trombosi abitualmente registrato nella popolazione generale e al momento non è possibile stabilire se ci sia stato un nesso di causalità tra la vaccinazione e gli eventi trombotici o se gli eventi siano avvenuti solo per coincidenza". Se un nesso non è dunque al momento ipotizzabile, dalla Germania è però giunta una ulteriore segnalazione in corso di approfondimento: l'istituto federale tedesco per i vaccini Paul Ehrlich ha evidenziato un "accumulo impressionante di una forma speciale di trombosi venosa cerebrale molto rara (trombosi della vena del seno) in connessione con una carenza di piastrine del sangue (trombocitopenia) e sanguinamento in prossimità temporale alle vaccinazioni con il vaccino Astra-Zeneca". Questo tipo di trombosi colpisce soprattutto le donne e ha una incidenza di 5 persone su un milione. I dati sono ora in fase di ulteriore analisi da parte dell'Ema.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mozambico, la denuncia di Save the Children: "Bambini decapitati dai ribelli"**

MAPUTO - "Quella notte il nostro villaggio è stato attaccato e le case sono state bruciate. Quando tutto è iniziato ero a casa con i miei quattro figli. Abbiamo cercato di scappare nel bosco ma hanno preso mio figlio maggiore e lo hanno decapitato. Non potevamo fare nulla perché saremmo stati uccisi anche noi". È la testimonianza drammatica di una madre alla ong Save the Children, che lancia l'allarme di una tragedia in corso nel Nord del Mozambico.

Più di 2.500 persone sono state uccise e 700mila sono fuggite dalle loro case dall'inizio dell'insurrezione islamista nel 2017. I militanti sono gli Shabaab, non legati ai jihadisti somali ma al gruppo dello Stato Islamico, comparsi sulla scena nel 2015 e che dallo scorso anno hanno lanciato una campagna di attacchi a tappeto, sconfinando nella vicina Tanzania.

La Francia da qualche giorno ha annunciato che potrebbe inviare un contingente militare in Mozambico per sconfiggere il gruppo terrorista che fa capo ad Ahlu al-Sunna Wal Jamaa. Ci sono venti miliardi di investimenti della Total nel progetto del gas liquido. L'inizio della produzione è programmato per il 2024, ma il gruppo energetico francese nei giorni scorsi ha dovuto bloccare le attività di diversi impianti a causa dei problemi legati alla sicurezza. Gli attacchi dei jihadisti si sono avvicinati pericolosamente agli stabilimenti.

Nel suo rapporto, Save the Children ha affermato di aver parlato con famiglie di sfollati che hanno riportato scene brutali nella provincia ricca di gas. Non è la prima volta che emergono fatti così raccapriccianti: lo scorso novembre, media locali riportarono la notizia di oltre 50 persone decapitate su un campo da calcio a Cabo Delgado. E ancora, ad aprile dell'anno scorso decine di civili furono uccisi in un attacco contro un villaggio.

Gruppi per i diritti umani hanno accusato anche le forze di sicurezza di abusi, torture e omicidi nel corso di operazioni contro i jihadisti.

I funzionari dell'ambasciata Usa a Maputo hanno annunciato che militari americani addestreranno per i prossimi due mesi i soldati mozambicani, e forniranno equipaggiamento medico e per le comunicazioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa in Iraq: mons. Overbeck (Comece), “messaggio della fratellanza importante anche per l’Europa perché impari a superare i conflitti in maniera costruttiva”**

Il viaggio del Papa in Iraq è stato importante anche per l’Europa perché da quella terra martoriata e in cerca di futuro, Papa Francesco ha lanciato un messaggio di fratellanza universale essenziale anche per affrontare, in maniera costruttiva, le crisi che attraversano il nostro Continente. Questo, in estrema sintesi, il pensiero espresso da mons. Franz-Josef Overbeck, vescovo di Essen (Germania) e vice presidente della Commissione degli episcopati dell’Unione europea (Comece). Il vescovo è intervenuto ieri sera ad un webinar organizzato da Comece e Konrad-Adenauer-Stiftung (Kas) per parlare delle implicazioni politiche e religiose del viaggio apostolico di Papa Francesco in Iraq. All’incontro hanno preso la parola anche padre Jens Petzold dal monastero della Vergine Maria di Sulaymaniyah, in Iraq, e Stefan von Kempis, della redazione in lingua tedesca di Vatican News. “Fratellanza – ha detto mons. Overbeck – è stata la parola-chiave di questo viaggio. Fratellanza non significa uguaglianza, assenza delle differenze, assenza dei conflitti. Significa imparare a risolvere le difficoltà in maniera costruttiva. Significa riconoscere che possono esserci differenze di punti di vista ma anche elementi comuni. Questo messaggio è utile anche in Europa soprattutto in questo momento di crisi pandemica ed economica. In questo senso, penso che il viaggio del Papa in Iraq sia stato per noi e per tutti un esempio perché ci insegna ad apprezzare la prospettiva dell’altro e a non sminuirla, a riconoscere le diversità reciproche senza farle divenire conflitto, a costruire una Europa sulla fratellanza universale”. Il vescovo fa notare che questa prospettiva ha le sue radici nella visione dell’Europa secondo i padri fondatori dell’Ue ma richiede ancora un “percorso lungo”. È anche il “sogno” espresso lo scorso anno ad ottobre da Papa Francesco nel messaggio inviato all’Ue, in occasione della visita del cardinale segretario di Stato vaticano Pietro Parolin per il 40° anniversario della Commissione degli episcopati dell’Unione europea (Comece): il sogno di un’Europa come “una vera e propria famiglia di popoli, diversi tra loro eppure legati da una storia e da un destino comune”. Il Papa in Iraq ha lanciato anche messaggi molto chiari contro l’estremismo di matrice religiosa, ribandendo ancora una volta che la “barbarie è una perversione della religione”.

“Un viaggio – ha detto Stefan von Kempis – che ha mostrato il coraggio di Papa Francesco che ha fortemente voluto partire, nonostante le sfide del Covid e della sicurezza”. “Una visita – ha aggiunto padre Jens Petzold – che ha illuminato la presenza dei cristiani in questa terra”. Nel 2003 erano 1.400.000 (6% della popolazione). Oggi sono meno di 300.000. Eppure, sono una parte essenziale di questo Paese, in quanto svolgono un ruolo di “legante” tra le diverse componenti della società irachena. E sulle prospettive future, padre Petzold ha parlato dell’urgenza di sostenere la formazione (scuole e università) e la lotta contro la disoccupazione giovanile per impedire ai giovani di lasciare il Paese in cerca di un futuro possibile.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_

Sir

 **A un anno dal lockdown**

**Italia in rosso e arancione. Card. Zuppi: “Basta all’idea falsamente ottimista della lotta al virus, la vittoria contro il male non è rapida”**

"La Chiesa deve aiutare responsabilmente a combattere il virus e a contrastare le conseguenze della pandemia, che non termineranno con la vittoria sul virus". Così il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna: "La grande sfida è saper trarre oggi le risorse che saranno necessarie domani per la ricostruzione. Il senso di responsabilità reciproca e la solidarietà che serviranno, ad esempio, a sostenere le persone che stanno già perdendo il lavoro e che lo perderanno"

“Speriamo sia l’ultimo sforzo, ma c’è bisogno di insistere. Tendiamo a percepire la vita come una successione immediata di eventi, ad essere istantanei sul modello dei social. Ma la lotta contro il male è tutt’altro che rapida. Contro ogni forma di male”. Il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, parla a un anno dal primo lockdown e all’indomani dell’entrata in vigore del nuovo Dpcm che colora di rosso e di arancione (Sardegna esclusa) tutta la nazione.

Dopo un anno, quasi tutta Italia è costretta a richiudersi in casa. Bologna è già in rosso dal 4 marzo. Cosa sta succedendo?

Sono preoccupato. Bologna sta per finire la seconda settimana di zona rossa e non si vedono ancora i benefici. Il numero di ricoveri non cala, anche se l’età media si è abbassata. C’è molta stanchezza e sofferenza tra le persone.

Insieme alla Lombardia, al Veneto e alla Campania, in questa nuova fase della pandemia l’Emilia Romagna è tra le Regioni più colpite. Perché?

Dobbiamo uscire dall’idea falsamente ottimista della lotta contro il virus. Può servire per incoraggiare o per rafforzare le motivazioni nel vincere.

 Ma dobbiamo essere realistici: la lotta contro il virus richiede grande sforzo.

Se non c’è una consapevolezza personale che si trasformi in comportamenti adeguati, nulla potrà cambiare. Non possiamo aspettare una soluzione magica che ci consenta di ricominciare tutto come prima. Il virus è temibile, difficile da sconfiggere, richiede una dose di responsabilità ora e nel tempo a venire. Speriamo sia l’ultimo sforzo, ma c’è bisogno di insistere. Tendiamo a percepire la vita come una successione immediata di eventi, ad essere istantanei sul modello dei social. Ma la lotta contro il male è tutt’altro che rapida. Contro ogni forma di male.

Quanto è cambiata Bologna?

Tantissimo. Nessuno era abituato a una città deserta, con pochi studenti, con orari che impediscono gli incontri. La grande sfida è saper trarre dalla pandemia le risorse che saranno necessarie per la ricostruzione. Il senso di responsabilità reciproca e la solidarietà che serviranno, ad esempio, a sostenere le persone che stanno già perdendo il lavoro e che lo perderanno.

Abbiamo tanti segnali importanti di persone che sentono la spinta a una rinnovata solidarietà. Se il virus porta all’isolamento e all’egoismo, affrontare insieme questa pandemia ci fa riscoprire il senso del Vangelo e della condivisione.

Lei ha parlato di ricostruzione. Usciremo da una guerra?

Le conseguenze della pandemia lo dimostreranno. Ma se guardiamo al numero di persone morte fino a oggi, ci rendiamo conto della tragedia che stiamo vivendo. Abbiamo ormai superato le 100 mila persone.

 È una guerra, non ci sono dubbi.

A Nembro, piccolo comune della provincia di Bergamo, sono morte più persone di Covid-19 che durante le due Guerre mondiali. La pandemia e la paura vogliono impedire di scorgere l’orizzonte. Ma noi dobbiamo uscire da questa prova con la consapevolezza di dover preparare un futuro migliore a chi verrà dopo.

Lei ha sperimentato la malattia: che momento è stato?

Per fortuna non ho avuto sintomi importanti, né io né tutti i sacerdoti che vivevano nella Casa del Clero. Per alcuni, la fatica più grande è stata quella di rimanere da soli in una stanza piccola per tutto il tempo della quarantena. Ma siamo stati protetti e fortunati.

E la Chiesa di Bologna?

La Chiesa deve aiutare responsabilmente a combattere il virus e a contrastare le conseguenze della pandemia. Ogni pandemia, infatti, produce tante altre pandemie: la perdita di lavoro, l’impoverimento, l’isolamento, le difficoltà relazionali. Tutti problemi che non termineranno con la vittoria sul virus. Per questo la Chiesa deve essere una madre attenta ai suoi figli e aiutare a difendere la vita e le persone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Rapimento Moro, Mattarella: “L’unità del Paese fu decisiva per isolare il terrore”**

**Il capo dello Stato nell'anniversario dell'agguato di via Fani: l’uccisione degli uomini di protezione e dello statista segnò il corso della storia della Repubblica**

**Rapimento Moro, Mattarella: “L’unità del Paese fu decisiva per isolare il terrore”**

ROMA. «Ci separano 43 anni dal disumano assassinio in Roma, ad opera dei terroristi delle brigate rosse, di Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi, Raffaele Iozzino. Difensori dello Stato di diritto, della libertà e della democrazia della Repubblica, pagarono con la vita il mandato loro affidato di proteggere Aldo Moro, statista insigne, presidente della Democrazia Cristiana, il cui calvario sarebbe durato sino al successivo 9 maggio quando il suo corpo venne fatto ritrovare in via Caetani. Una data, quella del 16 marzo 1978, incancellabile nella coscienza del popolo italiano».

Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in una dichiarazione nell'anniversario dell'agguato di via Fani. «Lo sprezzo per la vita delle persone, nel folle delirio brigatista, lo sgomento per un attacco che puntava a destabilizzare la vita democratica italiana,- afferma Mattarella - rimangono una ferita e un monito per la storia della nostra comunità. Sono vite strappate agli affetti familiari da una violenza sanguinaria, sono lacerazioni insanabili. Alle vittime va un pensiero commosso e ai familiari la solidarietà più intensa, che il trascorrere degli anni non ha mai indebolito». La democrazia italiana, sostiene il capo dello Stato, «venne privata, in quell'agguato, di uno dei leader più autorevoli e capaci di visione. Il corso della storia repubblicana ne fu segnato. In quei terribili giorni si fece strada un forte sentimento di unità, diffuso nel Paese e che fu decisivo per isolare le bande del terrore, per respingere i loro folli progetti e le insinuazioni della loro propaganda. Una unità che si tradusse in più avvertita responsabilità verso il valore delle istituzioni democratiche, garanzia delle libertà scolpite».